

COME NASCE LA CLASSE CAPOVOLTA

Nella primavera del 2007 due docenti di chimica, Jonathan Bergmann e Aaron Sams, iniziano a videoregistrare le loro lezioni utilizzando PowerPoint ed un software per screencast. Poi prendono il file e lo caricano su YouTube. Perché lo fanno? Per “egoismo” dicono loro, per non dover ripetere la lezione agli assenti. La situazione però prende una piega inaspettata: anche altri studenti mostrano di gradire le loro videolezioni, non solo quelli dell’istituto in cui insegnano. A questo punto il professor Sams ha un’intuizione: “Perché non videoregistrare in anticipo tutte le lezioni di chimica e farle vedere agli alunni come compito a casa per poi sfruttare il tempo scuola per assistere gli studenti nel processo di apprendimento attivo sui contenuti della lezione?”

Nasce così la *flipped classroom* o classe capovolta. L’intuizione di Sams deriva dall’aver osservato che il **momento più critico del processo di apprendimento degli alunni** non è quello dell’accesso ai contenuti, che normalmente avviene in aula tramite la lezione trasmissiva o frontale che dir si voglia, ma **quello della loro rielaborazione ed applicazione mediante lo svolgimento dei compiti a casa**. È proprio durante questa delicatissima fase che lo studente ha realmente bisogno della presenza e del sostegno dell’insegnante.

Questo modello risulta molto più efficace di quello tradizionale. Il capovolgimento del classico schema didattico - lezioni a scuola e compiti a casa - consente, infatti, di avere più tempo in classe da dedicare ad attività pratiche e cooperative non standardizzate, notoriamente più motivanti e coinvolgenti per gli studenti. Questi ultimi - secondo Bergmann e Sams - non hanno bisogno di stare a sentire il docente che parla in aula e li riempie di informazioni, perché oggi, grazie ad Internet, possono accedere ai contenuti in maniera autonoma. Quello che veramente

serve agli alunni è avere accanto una guida, una figura di **docente tutor** che risponda ai loro interrogativi, risolva i loro dubbi e li affianchi nelle fasi più delicate del processo di apprendimento che non si esaurisce nella comprensione e memorizzazione di fatti e concetti, ma continua - o dovrebbe continuare - nell'applicazione concreta di regole, nell'analisi critica delle informazioni, nel confronto di idee intorno a ciò che si è appreso, ed infine nella produzione di qualcosa di bello e originale sfruttando le conoscenze acquisite.

La classe capovolta consiste proprio nell'invertire gli spazi dove solitamente si svolgono queste fasi. **Alla spiegazione del docente si assiste da casa attraverso la videolezione e il giorno dopo in classe si svolgono esercitazioni, lavori di gruppo, discussioni, compiti autentici** e ogni altro tipo di attività funzionale all'acquisizione non solo di conoscenze, ma soprattutto di competenze disciplinari e trasversali. Il focus del processo di insegnamento-apprendimento si sposta dall'insegnante all'alunno. Al centro del "palcoscenico" non sta più il docente ma l'**alunno** che diventa **protagonista attivo** del processo pedagogico. Questo è possibile proprio grazie al tempo "aumentato" di cui si dispone in classe in seguito all'abolizione della lezione frontale.

Il metodo della classe capovolta, inoltre, **facilita la personalizzazione dell'insegnamento**, sia a scuola che a casa. Ciascun alunno, infatti, guarderà il video o consulterà il materiale multimediale fornito dall'insegnante seguendo il proprio personalissimo ritmo ed in classe l'insegnante potrà assegnare attività "su misura" per alunni con specifiche esigenze potendosi finalmente "permettere" di dedicare loro più tempo e attenzioni. Un altro effetto "collaterale" dell'insegnamento capovolto è una **maggiore responsabilizzazione degli alunni** e lo sviluppo dell'autonomia necessaria per gestire al meglio tempi, strumenti e strategie. In tutto questo il **regista resta sempre l'insegnante**, che rimane comunque un insostituibile punto di riferimento.